

**COMMISSIONI RIUNITE
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)
AGRICOLTURA (XIII)**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

2.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XI COMMISSIONE **ANDREA GIACCONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		L'Abbate Giuseppe (M5S)	10, 11
Giaccone Andrea, <i>presidente</i>	3	Mantegazza Stefano, <i>segretario generale UILA-UIL</i>	7, 12
INDAGINE CONOSCITIVA SUL FENOMENO DEL COSIDDETTO «CAPORALATO» IN AGRICOLTURA		Mattei Paolo, <i>segretario generale UGL Agroalimentare</i>	8, 13
Audizione di rappresentanti di FLAI-CGIL, FAI-CISL, UILA-UIL, UGL Agroalimentare e FNA-CONFSAL:		Meli Rosario Giuseppe, <i>dirigente nazionale FNA</i>	9
Giaccone Andrea, <i>presidente</i>	3, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13	Rota Onofrio, <i>segretario generale FAI-CISL</i>	6, 13
Cenni Susanna (PD)	11	ALLEGATI:	
Iovino Roberto, <i>responsabile legalità FLAI-CGIL</i>	3, 12	<i>Allegato 1:</i> Documentazione trasmessa da FLAI-CGIL, FAI-CISL, UILA-UIL	15
		<i>Allegato 2:</i> Documentazione trasmessa da FNA-CONFSAL	19

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto+Europa-Centro Democratico: Misto+E-CD; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XI COMMISSIONE ANDREA
GIACCONI

La seduta comincia alle 13.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati, nonché la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

**Audizione di rappresentanti di FLAI-CGIL,
FAI-CISL, UILA-UIL, UGL Agroalimen-
tare e FNA-CONFSAL.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul fenomeno del cosiddetto « caporalato » in agricoltura, l'audizione di rappresentanti di FLAI-CGIL, FAI-CISL, UILA-UIL, UGL Agroalimentare e FNA-CONFSAL.

Segnalo che sono presenti: per la FLAI-CGIL Roberto Iovino, responsabile legalità, e Raffaele Ferrone, funzionario; per la FAI-CISL Onofrio Rota, segretario generale, Raffaelina Buonaguro, segretaria nazionale con delega alle politiche agricole, Rossano Colagrossi, responsabile dell'ufficio stampa; per la UILA-UIL Stefano Mantegazza, segretario generale, e Michele Tartaglione, funzionario; per la UGL Agroalimentare, Paolo Mattei, segretario generale; per FNA Rosario Giuseppe Meli, dirigente nazionale.

Nel ringraziare ancora una volta i nostri ospiti, do la parola a Roberto Iovino.

ROBERTO IOVINO, *responsabile legalità FLAI-CGIL*. Grazie, presidente. Un ringraziamento anche agli onorevoli presenti.

In questi minuti si sta tenendo un'importante manifestazione a Reggio Calabria, molto partecipata da lavoratori italiani e stranieri, in merito a quanto è successo la settimana scorsa, ovvero l'ennesimo episodio riguardante un bracciante, Moussa Ba, morto nella tendopoli di San Ferdinando. Il tema dell'audizione di oggi è quindi di straordinaria attualità, perché serve dare subito una risposta rispetto ad alcune emergenze.

In particolare, segnaliamo la necessità di una nuova definizione del termine « caporalato ». Segnalo a tutti che, mentre, anche in termini giuridici, caporalato è una definizione che ha a che fare con l'intermediazione, tuttavia il lavoro svolto soprattutto in sede di approvazione della legge n. 199 del 2016 ha dimostrato che tale termine oggi si riferisce a un contesto molto diverso, ovvero a uno specifico reato, quello di grave sfruttamento lavorativo.

Questo ci sembra opportuno sottolineare, perché le cause di tale sistema di illegalità, di intermediazione, ma soprattutto di sfruttamento sono da ricercare anche in fattori congiunturali, ovvero il mercato, il ruolo della grande distribuzione organizzata, la redditività e la catena del valore lungo la filiera agricola. Dunque, al di là dell'intermediazione, serve dare risposte a un fenomeno molto diffuso, quello dello sfruttamento.

Sono vere e proprie organizzazioni, reticolari o piramidali poco ci interessa, che vedono, da un lato, il caporale, l'intermediatore come l'ultimo anello di una catena, quella dello sfruttamento, e, dall'altro, sempre più spesso, liberi professionisti. Ma vorrei segnalare che dietro un caporale, dietro un libero professionista o un consulente del lavoro c'è sempre un imprenditore che ne trae profitto.

Il primo punto che vogliamo porre alla vostra attenzione è proprio questo: sono necessari strumenti legislativi che intervengano, non solo sull'intermediazione illecita, ma anche sul fenomeno complesso dello sfruttamento in agricoltura.

Da questo punto di vista, noi abbiamo le idee chiare: la legge n. 199 del 2016 funziona, è una legge che, già nei primi due anni di applicazione, ha portato a risultati importanti, ha evitato il rischio, paventato dalle associazioni datoriali agricole, di una criminalizzazione del settore e della classe imprenditoriale. Basti vedere le operazioni condotte dai servizi ispettivi e dalle forze di polizia giudiziaria, che vanno a colpire sistemi consolidati di sfruttamento e reti organizzate con caratteri di vera e propria criminalità, in alcuni casi anche con l'infiltrazione di organizzazioni mafiose.

Per quanto ci riguarda, la prima parte della legge sta funzionando egregiamente, la riformulazione dell'articolo 603-*bis* del codice penale sta portando già dei risultati. Siamo invece preoccupati di quello che sta avvenendo in relazione all'attuazione degli articoli 8 e 9 della legge n. 199 del 2016. Registriamo non solo, con riferimento alla Rete del lavoro agricolo di qualità e alle sue sezioni territoriali, alcuni rallentamenti, che non sono sicuramente imputabili alle organizzazioni sindacali, che, anzi, in questi anni hanno svolto una funzione di stimolo, ma anche una certa lentezza istituzionale, che abbiamo notato rispetto alle prerogative attribuite dalla legge.

Faccio un breve esempio, così vado dritto al punto: il coordinamento della cabina di regia nazionale presieduta dall'INPS. Purtroppo in questi anni il lavoro ha proceduto a rilento, perché le convocazioni sono state poche, al punto che, ad oggi, solo cinque province hanno istituito, sulla base dell'autorizzazione della cabina di regia, la sezione territoriale della rete. Ci risulta che anche altre province abbiano presentato la stessa richiesta e che non ci sia stato né tempo né modo di valutare nella cabina di regia, proprio per la scarsa frequenza delle riunioni, le richieste venute da alcune province importanti.

Ad oggi, ci risulta che siano solo Foggia, Brindisi, Reggio Calabria, Latina e Viterbo le sezioni territoriali istituite, e pensiamo che non si possa aspettare altro tempo, perché siamo alla vigilia di un'altra stagione primaverile ed estiva di raccolte intensive. Sarebbe un'ulteriore occasione persa.

Un altro punto che vorremmo porre alla vostra attenzione è che, per quanto ci riguarda, l'INPS deve fare il proprio lavoro in quanto la legge gli attribuisce prerogative ben precise e delineate. Per noi, la Rete del lavoro agricolo di qualità, in particolare, per quanto riguarda, non tanto la repressione del fenomeno dello sfruttamento, quanto soprattutto la prevenzione, deve essere immediatamente operativa, offrendo servizi alle aziende agricole sane, ovvero servizi di intermediazione di manodopera, pubblici o pubblicamente controllati, sicuramente trasparenti, servizi come quelli dell'alloggio, tema ancora molto sentito soprattutto nelle campagne di raccolta stagionali, e del trasporto, prosciugando il brodo di cultura grazie al quale i caporali riescono a offrire alle imprese servizi che lo Stato ancora non riesce a garantire.

In merito a questa considerazione, non ci sfugge che in alcuni territori si procede a rilento. Anche qui abbiamo trovato istituzioni poco sensibili e, se oggi abbiamo la sezione territoriale della Rete del lavoro agricolo di qualità a Foggia e a Reggio Calabria, lo si deve principalmente al fatto che hanno operato in questi territori i commissari straordinari, individuati dal Protocollo « Cura, legalità, uscita dal ghetto », scaduto il 31 dicembre 2017, non più rinnovato e non più finanziato. Questo purtroppo ha creato un ulteriore rallentamento nella creazione delle sezioni territoriali, che sono quelle che, materialmente, devono offrire servizi alle aziende.

Oltre a questo rallentamento di carattere istituzionale, vorremmo anche segnalare come le associazioni datoriali agricole seppur, con comunicati stampa, annuncino di condividere la battaglia contro il caporalato e lo sfruttamento, tuttavia si mostrino in alcuni territori insensibili alla necessità di costituire le sezioni territoriali.

Questo atteggiamento ci risulta assolutamente incomprensibile, perché queste sezioni territoriali dovrebbero offrire servizi agli imprenditori sani che vogliono operare nella legalità. Vi segnaliamo questo atteggiamento, sperando che possa mutare qualcosa nell'arco delle prossime settimane.

Aggiungo che ci risulta una situazione molto particolare legata soprattutto ai rifugiati e ai richiedenti asilo, in relazione alla quale importanti inchieste hanno svelato salari addirittura di 1,5 euro l'ora. Si tratta di lavoratori reclutati non solo da loro connazionali, ma anche da reti gestite da imprenditori e consulenti del lavoro italiani.

Vorremmo farvi in conclusione alcune proposte. Abbiamo l'esigenza di introdurre quanto prima strumenti di tutela per i lavoratori disposti a denunciare i propri sfruttatori, in considerazione del fatto che essi, per il loro stato di vulnerabilità, oggi non godono di un sistema di protezione sociale che preveda il reinserimento lavorativo e la presa in carico da parte delle istituzioni, affinché possano essere liberati dal ricatto degli sfruttatori.

Serve fare subito in modo che gli articoli 8 e 9 della legge n. 199 del 2016, riguardanti la Rete del lavoro agricolo di qualità, siano realmente attuati, anche emanando gli atti di competenza del Governo (penso ad alcuni decreti ministeriali che ancora non sono stati emanati). Servono nuove risorse per i servizi ispettivi. Segnalo che nel 2017, anno a cui si riferiscono gli ultimi dati disponibili, i controlli nel settore agricolo rispetto al 2016 sono ulteriormente calati. Serve, possibilmente, avere delle banche dati integrate, ovvero avere la possibilità che INAIL, INPS e altri istituti possano integrare i dati a loro disposizione.

Servirebbe rinnovare il Protocollo sperimentale, perché ha dato un'accelerazione importante, con i commissari straordinari, in alcuni territori, e ci risulta incomprensibile che non si sia proseguito su quella strada, in quanto quello era un protocollo, approvato a maggio del 2016 e scaduto il 31 dicembre del 2017, che metteva insieme molte istituzioni diverse e anche le parti sociali.

Serve valorizzare le azioni virtuose per offrire servizi agli imprenditori, ovvero, solo a titolo esemplificativo: alloggi dignitosi, trasporto e intermediazione legale. Segnalo che la logica dell'emergenza, che si esprime, ad esempio, nel realizzare campi, come avvenuto a San Ferdinando con un campo gestito dal Ministero degli Interni, se non accompagnata da alcuni servizi ai lavoratori, rischia di essere assolutamente inutile, perché si creano solo sacche di illegalità e i lavoratori non hanno la possibilità di usufruire dei servizi di intermediazione legale.

Serve prevedere misure premiali nei Piani di sviluppo regionale (PSR) per l'adesione alla Rete. Ci sono importanti esperienze (pensiamo al comune di Roma e alla regione Emilia-Romagna) che hanno previsto l'attribuzione di punteggi premiali alle aziende che si iscrivono alla Rete del lavoro agricolo di qualità. Servono una nuova politica e, soprattutto, atti concreti in tema di sicurezza contro gli infortuni e gli incidenti mortali. Segnalo che in agricoltura oggi in Italia si muore come cinquanta anni fa.

Oltre che accelerare l'attuazione delle previsioni della legge, abbiamo bisogno di un concreto impegno, anche finanziario, per gli organismi ispettivi e, soprattutto, per la sicurezza. Concludo dicendo che la decisione presa con la legge di bilancio 2019 di prorogare al 2020 l'entrata in vigore della disciplina relativa al sistema unico di inoltro delle denunce mensili relative ai lavoratori dipendenti (UNIEMENS) anche nel settore agricolo è un segnale negativo, che potrebbe minare quanto previsto dalla legge n. 199 del 2016 e non dare le giuste soluzioni che invece servono.

Auspichiamo che da questa indagine conoscitiva emergano dati utili a mettere in pratica quanto previsto dalla legge, perché la legge funziona, e siamo tutti convinti che con la Rete del lavoro agricolo di qualità potremo tutelare gli imprenditori onesti, oltre che i lavoratori che, in questo momento, sono costretti ad operare in regime di *dumping* per il grado di illegalità che c'è nel mondo agricolo, soprattutto a livello imprenditoriale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Do ora la parola a Onofrio Rota.

ONOFRIO ROTA, *segretario generale FAI-CISL*. Grazie, presidente. Il mio collega ha fatto un'illustrazione molto puntuale e preannunciato la trasmissione alle Commissioni di un documento unitario, di sintesi complessiva di tutte le cose che, in maniera molto puntuale, il collega ha ribadito.

Io mi soffermo soltanto ad evidenziare alcune criticità e puntualizzare alcune cose.

La prima considerazione che faccio riguarda la legge n. 199 del 2016 sul caporalato. Si è molto discusso sulla sua opportunità o meno, ci sono state opinioni che ritenevano più o meno severa la legge, ma stiamo vedendo che la legge sta funzionando, anche se ha bisogno di essere rafforzata con delle integrazioni. Ribadiamo però con voce univoca da parte sindacale che la legge è un ottimo strumento che è stato introdotto nel 2016 e che funziona.

Ci sono alcune esperienze positive che vanno valorizzate, perché in giro per l'Italia ci sono alcune esperienze positive (poche purtroppo) di presa in carico dei lavoratori nella fase sia dell'inserimento che della formazione, dell'informazione, dell'assistenza all'accesso alle politiche attive, della fornitura di sistemi di trasporto.

È interessante, per citare quanto è avvenuto nel protocollo firmato nel Lazio contro il caporalato, aver previsto per i lavoratori che si iscrivano ai centri di collocamento la possibilità di utilizzare i mezzi di trasporto pubblici gratuitamente.

Il settore è caratterizzato da circa un milione di lavoratori, di questi due terzi sono stagionali e un terzo è fisso. Di questo milione, trecentomila lavoratori sono immigrati. Questa è la platea di lavoratori che rappresentiamo e la stima che abbiamo (abbiamo dati orientativi) oscilla tra i trecentomila e i quattrocentomila lavoratori che vivono nell'illegalità assoluta. Ritengo che il richiamato Protocollo « Cura, legalità e uscita dal ghetto », che chiediamo venga riproposto, sia un ottimo strumento e che vada valorizzato.

Evidenzio alle Commissioni anche il problema che abbiamo riscontrato l'anno scorso con l'introduzione dell'utilizzo dei *voucher*

in agricoltura. Abbiamo ritenuto quello strumento estremamente dannoso, perché l'agricoltura offre già strumenti di flessibilità nel lavoro e il *voucher*, così come è stato istituito, avendo una durata molto estesa, lascia mano libera a chi lo utilizzi in modo non appropriato.

Vi è inoltre il tema di tutte le cooperative che sono diffuse un po' ovunque, in relazione alle quali c'è la richiesta di definire quelle che si spacciano per cooperative di natura agricola ma non lo sono, le cosiddette « cooperative senza terra », che prestano manodopera, praticamente in una forma di disintermediazione di manodopera per il mondo agricolo, pur non avendo i requisiti necessari previsti dalla legge per svolgere questa attività.

Le organizzazioni sindacali per il mondo agricolo sono strutturate con sezioni di natura provinciale. Noi abbiamo, infatti, in ogni territorio, in ogni provincia d'Italia, i cosiddetti « enti bilaterali dell'agricoltura » che monitorano nei territori le giornate di lavoro che vengono fatte in agricoltura e offrono anche prestazioni di integrazione al reddito per maternità o malattia. Siamo ovviamente delle sentinelle territoriali, per cui, anche quando abbiamo incontrato il Ministro Di Maio a Foggia dopo la morte dei sedici ragazzi durante il tragitto a causa dei trasporti, abbiamo evidenziato il ruolo importante che svolgiamo in ogni territorio e abbiamo ancora di più rafforzato nelle previsioni del contratto nazionale l'azione di contrasto al caporalato.

Il collega ha anche parlato della questione dei PSR, delle politiche agricole. È importante collegare alla Rete del lavoro agricolo di qualità le prestazioni che molte imprese agricole offrono per l'attività agricola, una sorta di DURC, un documento che rafforzi e valorizzi l'azienda che è in regola e lavora rispettando tutte le norme di legalità, ma nello stesso tempo ha il proprio personale pagato regolarmente con tutti i diritti.

Non aggiungerei altro perché le riflessioni fatte dal collega sono state estremamente puntuali e nel documento troverete, suddivisi per punti, tutti i vari passaggi che abbiamo affrontato. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Do ora la parola a Stefano Mantegazza.

STEFANO MANTEGAZZA, *segretario generale UILA-UIL*. Grazie, presidente. Mi associo a quanto già detto dai miei colleghi. Poiché le riflessioni che sono già state proposte, infatti, sono chiaramente riflessioni unitarie e saranno poi sintetizzate nel documento che trasmetteremo, vado per *flash*.

La prima sottolineatura riguarda il nostro giudizio unanime sul buon funzionamento della legge n. 199 del 2016 con riferimento al versante repressivo. Ovviamente su questo fronte si può sempre fare di più, e negli interventi precedenti sono già state evidenziate alcune nostre proposte che sintetizzo.

Ci pare fondamentale un rafforzamento degli strumenti di reinserimento sociale e di presa in carico da parte delle istituzioni di chi denuncia un caporale o uno sfruttatore. Pensiamo anche che sia necessario un più efficiente ed efficace coordinamento tra i soggetti preposti alla vigilanza sul lavoro e tra i diversi servizi ispettivi. Pensiamo che sia necessario un investimento in risorse umane. Abbiamo provato, infatti, a fare una semplice divisione, riferendoci a tutto i settori e non solo a quello agricolo, e ogni ispettore dovrebbe controllare mediamente quattrocentocinquantesi aziende in un anno. Quindi siamo in una condizione oggettiva di impossibilità.

Le ultime due questioni riguardano il versante repressivo. Una è la questione delle cosiddette cooperative o aziende « senza terra ». Anche qui abbiamo fatto una verifica (l'INPS vi potrà dare il dato preciso) e risultano essere più di ventitremila. Attraverso queste cooperative vengono aggiudicati spesso degli appalti che non sono regolari, perché spesso queste cooperative non hanno mezzi propri: il principio dell'appalto è che chi prende l'appalto gestisce il lavoro, mentre, nella maggioranza dei casi, ci troviamo nella condizione opposta, cioè che si prendono le persone ed è il datore di lavoro che gestisce l'attività.

Pensiamo che la questione delle false cooperative e delle imprese « senza terra » possa essere messa sotto controllo senza alcun intervento di carattere legislativo, ma,

semplicemente, impegnando in via amministrativa l'INPS alla gestione di un elenco speciale in cui iscriverle e alla richiesta di ulteriore documentazione che oggi non è prevista. L'esempio più banale sono i bilanci, la certezza della struttura. Abbiamo visto infatti che ci sono cooperative « senza terra » che dichiarano di far lavorare centinaia e centinaia di lavoratori, ma poi si scopre che non hanno una sede, che non hanno personale in grado di dirigere queste persone quando si aggiudicano gli appalti. Riteniamo che, soltanto fissando delle regole di carattere amministrativo, potremo mettere fuori gioco una serie di falsi intermediari.

Vorremmo (purtroppo non ci siamo riusciti con il contratto di lavoro perché le nostre controparti non hanno voluto) che i contratti di appalto di queste cooperative e aziende « senza terra » venissero trasmessi all'INPS e agli enti bilaterali. Ciò per quanto riguarda questo fronte.

L'altro, già citato, è quello dei *voucher*, che nella formulazione definita nella nuova normativa rischiano (uso il verbo rischiare, così non si offende nessuno) di essere un salvacondotto nelle mani di chi vuole utilizzare il lavoro nero. Ricordo che l'attuale normativa consente di assumere in agricoltura una persona, dandole lavoro per quattro ore in un arco di dieci giorni, quindi per chi volesse utilizzare malamente tale norma, essa è un salvacondotto, che si unisce allo slittamento dell'entrata in vigore dell'UNIFORMENS nel settore agricolo. Le due cose insieme contribuiscono a mantenere molto opaco il mercato del lavoro agricolo.

Questi sono gli aspetti riguardanti il versante repressivo; poi invece ci sono gli aspetti, molto più importanti, che riguardano cosa bisogna fare per tagliare l'erba sotto i piedi ai caporali, ovvero quale sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro noi vogliamo provare a mettere in piedi, per consentire alle aziende oneste, che — ricordo — sono la stragrande maggioranza, di potersi procurare in maniera adeguata e trasparente la manodopera che a loro serve.

Questo era l'impegno affidato agli articoli 8 e 9 della legge n. 199 del 2016, che,

come veniva già sottolineato, hanno funzionato poco e male. È stato un errore, secondo me, affidare la presidenza della cabina di regia all'INPS, perché l'INPS ha altre attività istituzionali da svolgere, ma il Parlamento, in primo luogo, si deve interrogare su che tipo di mercato del lavoro si intenda adottare per sconfiggere il caporalato. Noi pensiamo che le sezioni territoriali previste dalla legge, che fra l'altro ricalcano quelle della CISOA (Cassa Integrazione Salariale Operai dell'Agricoltura), non prevedendo costi e oneri e essendo facilmente costituibili, possano essere il ganglio vitale intorno al quale costruire questo sistema di incontro tra domanda e offerta di lavoro, legato sinergicamente con il sistema dei trasporti.

Anche qui ci sono esperienze locali a Taranto, dove si stanno facendo dei tentativi importanti su questo versante, per cercare di garantire la soluzione migliore per rispondere alla domanda di manodopera delle aziende.

Questo è lo sforzo straordinario che deve fare questo Paese, ci sono tutte le condizioni per farlo senza costi eccessivi, proprio perché le sezioni territoriali si possono avvalere anche degli enti bilaterali, di strutture già costituite, e possono mettere insieme domanda e offerta di lavoro, coinvolgere tutte le istituzioni interessate e predisporre, d'accordo con i comuni, un piano adeguato sul versante dei trasporti.

L'ultimo aspetto riguarda tutto il tema della premialità. In un Paese dove i soldi sono pochi, chiedere di prevedere premialità per chi assume tramite la Rete del lavoro agricolo di qualità forse è un eccesso, però noi continuiamo a insistere su questo versante, così come continuiamo a insistere sul versante dei PSR, nel senso che, come è stato fatto in alcune regioni, dovrebbero essere previsti dei vantaggi per chi assume attraverso la Rete, non per chi si iscrive ma per chi assume, cioè chi compie la scelta di superare un sistema che non funziona e che, in parte, è in mano ai caporali.

Ricordo ancora un'indagine che abbiamo fatto, insieme peraltro ai datori di lavoro, quindi FAI, FLAI e UILA, Confagri-

coltura, Coldiretti e CIA, dalla quale è risultato che l'1,5 per cento dei datori di lavoro agricoli ha dichiarato di utilizzare il sistema pubblico per il reperimento della manodopera. Anche se nei prossimi anni questo 1,5 per cento diventasse il 3 per cento, cioè raddoppiasse, o diventasse il 6 per cento, cioè quadruplicasse, noi ci troveremo sempre di fronte allo stesso problema. Questa partita si vince affidando alle forze sociali, al sistema del sindacato e al sistema delle imprese e, ovviamente, alle istituzioni competenti sul territorio la gestione dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Questa è la sfida, noi ci auguriamo che il Parlamento ci metta nelle condizioni di vincere questa battaglia. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Do ora la parola a Paolo Mattei.

PAOLO MATTEI, *segretario generale UGL Agroalimentare*. Grazie, presidente. Ringrazio innanzitutto dell'opportunità di questo confronto e di dare un contributo, ognuno per le proprie competenze e per la propria sfera di responsabilità.

Desidero innanzitutto precisare una questione che abbiamo già precisato in altre occasioni. Come UGL Agroalimentare, siamo firmatari di tutti i protocolli nel settore, compreso l'ultimo che prima citava il collega Rota e, pertanto, chiediamo ufficialmente a queste Commissioni che anche la UGL Agroalimentare abbia titolo a fare parte con pari dignità della cabina di regia, modificando quindi l'articolo 6 del decreto-legge n. 91 del 2014, convertito dalla legge n. 116 del 2014.

Questo consentirebbe a tutti quegli operatori che rappresentano un elemento fondamentale all'interno del territorio e del comparto agroalimentare di dare un sostegno e un contributo nella lotta a questo fenomeno dannoso, per cui spesso ci ritroviamo a discutere su questo problema il giorno dopo un disastro e i vari ministri hanno sempre lanciato grandi proclami sulla necessità di controlli per fronteggiare questi fenomeni attraverso misure repressive, che però non hanno fatto altro che creare

più problemi agli sfruttati che ai caporali stessi.

Crediamo che si debbano individuare soluzioni propositive per tutto il comparto, perché se, come è stato evidenziato, il problema è quello di affrontare la necessità di manodopera in un settore particolare come il nostro, vanno modificate alcune cose. Il collega Mantegazza evidenziava come solo l'1,5 per cento si rivolga alle agenzie territoriali per il reperimento di manodopera, quindi bisognerebbe fare molto di più con riferimento ai centri per l'impiego per favorire questo processo.

Prima si parlava del problema dei trasporti. Nella riunione plenaria fatta a Foggia, il presidente della Regione Puglia, Emiliano, diceva che, a seguito dei gravissimi episodi avvenuti in Puglia, era stata decisa l'erogazione di contributi ai comuni e agli enti che adottassero mezzi di trasporto, ma che nessuno aveva chiesto questi fondi non perché non ce ne fosse la necessità, ma perché, probabilmente, il fenomeno del caporalato permea a tal punto il settore, che il settore stesso ritiene che solo il caporalato sia in grado di dare una risposta efficace, efficiente e rapida a un bisogno.

È necessario individuare strumenti virtuosi e rivedere anche il fenomeno dei flussi in questo settore, cioè trovare un bilanciamento e una regolamentazione affinché il concetto della repressione e il concetto della premialità, che citava Mantegazza, producano insieme effetti positivi; altrimenti, slegati come sono stati fino adesso, non daranno mai un risultato positivo.

PRESIDENTE. Grazie. Do ora la parola a Rosario Giuseppe Meli.

ROSARIO GIUSEPPE MELI, *dirigente nazionale FNA*. Grazie, signor presidente. Attenendoci al vostro invito, abbiamo inviato per *mail* il documento che mi accingo a leggere e che spero possa essere oggetto di attenzione da parte vostra.

La FNA-CONFSAI plaude all'iniziativa parlamentare delle Commissioni riunite XI e XIII di avviare un'indagine conoscitiva sul fenomeno del caporalato. Dalla proposta

dell'indagine conoscitiva promossa dalle Commissioni ed approvata il 19 dicembre 2018 risulta evidente che molti sono i nodi da sciogliere in ordine alla problematica del caporalato e del lavoro nero in agricoltura. Purtroppo la problematica è spesso alla ribalta dei *media* nazionali, i quali narrano vicende disumane che squarciano il velo di omertà che ammantava un mondo ostile e sommerso.

Ancora più grave è che la vastità del problema sociale attraversa tutto il nostro Paese, rendendolo, almeno in questo, omogeneo. L'inasprimento delle pene previste dalla legge n. 199 del 2016 sembra non essere sufficiente ad arginare un fenomeno che inquina e distorce i mercati e che si regge, cosa ancora più grave, sullo sfruttamento dell'essere umano, che rimane invischiato nella tela abilmente tesa da loschi faccendieri, i quali irretiscono i lavoratori e le lavoratrici, facendo leva sui loro bisogni elementari di sopravvivenza.

I caporali, molto spesso al soldo delle agro-mafie, contribuiscono alla perdita della dimensione umana dei lavoratori, che si offrono « spontaneamente » ai loro carnefici in cambio di pochi euro. La dimensione della fatica nei campi per i nuovi schiavi è tale da lasciarci basiti e costernati.

Le azioni delle forze dell'ordine scardinano sistemi ben rodati di sfruttamento della manodopera a prezzi bassissimi e, troppo spesso, senza alcuna copertura assicurativa, ma il sistema di malaffare è sempre pronto a rigenerarsi, nutrendosi dei bisogni della povera gente.

Vogliamo in questa occasione segnalare che la legge n. 199 del 2016, come richiamato nella relazione della Presidenza della Commissione, ha recepito un suggerimento da noi proposto durante un'audizione al Senato.

In quell'occasione, avendo avuto cura di fornire alcuni dati sulla perdita di unità lavorative annue (ULA), abbiamo proposto la reintroduzione del meccanismo dei contratti di riallineamento retributivo. Esso è divenuto parte del testo di legge, ma di fatto è restato inattuato ed illusorio a causa della previsione dell'invarianza degli oneri a carico della pubblica amministrazione,

come previsto dall'articolo 11 della medesima legge.

Ancora oggi ribadiamo che una vera applicazione dei contratti di riallineamento consentirebbe a molte aziende di uscire dalla zona grigia della sotto-dichiarazione e dal lavoro nero. Ribadiamo anche in questa sede che vanno previsti appositi strumenti di garanzia per i lavoratori, che non possono essere danneggiati nella carriera assicurativa dall'applicazione dei contratti di riallineamento retributivo.

Ci siamo interrogati a lungo sulla reale portata del fenomeno del caporalato e dell'elusione contributiva, abbiamo utilizzato a supporto alle nostre analisi i dati pubblicati dall'ISTAT nel Rapporto sull'economia non osservata, pubblicato nell'ottobre del 2018, abbiamo avuto la conferma che è l'agricoltura, esaminata assieme alla pesca, il sistema produttivo maggiormente esposto all'evasione totale o parziale della dichiarazione di lavoro subordinato. Chiaramente, i dati sono relativi anche alla parziale omissione di rapporti di lavoro, con sotto-dichiarazione di periodi lavorativi, ma danno la dimensione della vastità del problema.

Abbiamo allegato a questa relazione due grafici, uno per i lavoratori dipendenti e l'altro per i lavoratori autonomi, che rendono l'idea della dimensione del problema sociale del comparto agricolo.

Riteniamo che lo Stato debba far sentire con forza la propria presenza anche con strumenti innovativi, diversi da quelli repressivi già ampiamente utilizzati dalle forze dell'ordine. Auspichiamo la creazione di uno strumento, a valenza territoriale, di coinvolgimento attivo dei corpi intermedi, che, di concerto con le Prefetture, possa divenire momento di sintesi e luogo di confronto per meglio affrontare l'emergenza del lavoro nero in agricoltura.

La nostra organizzazione è profondamente convinta che il caporalato non possa essere affrontato senza il coinvolgimento dei lavoratori, abbiamo bisogno delle loro denunce per scardinare il sistema del malaffare. Dobbiamo però pensare di dotare i lavoratori di strumenti di garanzia post-denuncia, poiché certamente, dopo una se-

gnalazione, molti di loro rimarrebbero senza mezzi di sostentamento e difficilmente troverebbero un nuovo impiego nel breve periodo.

Uno degli strumenti attuabili con le cautele del caso potrebbe essere, ad esempio, la riconferma delle migliori giornate prestate per un periodo limitato e, comunque, fino ad una nuova assunzione, al fine di attivare gli ammortizzatori sociali, dando prova tangibile della presenza delle istituzioni a fianco dei lavoratori.

Rimaniamo a disposizione delle singole forze politiche e dei componenti delle Commissioni per approfondimenti anche informali. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Ricordo che, poiché l'Aula riprende alle ore 14.00, possiamo avere ulteriore tempo a disposizione. Suggesto però di iniziare con un primo giro di interventi, uno per gruppo politico.

Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GIUSEPPE L'ABBATE. Grazie, presidente. Ringrazio gli auditi per le loro relazioni e avrei alcune riflessioni da fare e alcune domande da sottoporre.

Tutti condanniamo, ovviamente, il triste fenomeno del caporalato, che purtroppo non esiste da un giorno. Tengo a sottolineare che la stragrande maggioranza delle imprese agricole ha lavoratori assunti in maniera regolare, quindi portano avanti il lavoro rispettando tutte le leggi.

Per individuare le imprese che nell'illegalità fanno uso di caporalato è sufficiente incrociare le banche dati di AGEA, INPS e Agenzia delle entrate? Una volta che ho con AGEA il fascicolo aziendale e quindi so quali colture ha un'impresa agricola durante l'anno, quindi conosco perfettamente anche le rese medie e il numero di lavoratori di cui necessita, guardo le posizioni aperte dall'INPS, controllo all'Agenzia delle entrate se le dichiarazioni sono congrue rispetto al lavoro fatto, posso ritenere di avere i dati sufficienti a individuare gran parte di chi ricorre al caporalato oppure no?

È stato sollevato il problema del trasporto, tema effettivamente complicato. Mi piacerebbe capire quale sia una possibile soluzione, perché il lavoro che portano avanti le imprese agricole è un lavoro molto particolare. Se si pensa che ci sono appezzamenti di terreno che possono essere nello stesso comune, in più comuni, in più province, in più regioni, e lavoratori che nello stesso giorno vanno su terreni diversi o devono spostarsi da una parte all'altra, il trasporto come deve essere garantito, chi lo deve garantire? Si può pensare a convenzioni con trasportatori privati? Nell'area rurale è molto complicato garantire un servizio di trasporto.

Molti di voi hanno sottolineato che solo l'1,5 per cento delle imprese utilizza i centri pubblici per l'impiego, questo è sintomatico perché il lavoro delle imprese agricole è particolare, perché è soggetto alle intemperie e quindi non si ha mai la certezza di aver bisogno l'indomani di un certo numero di dipendenti, si sa sempre all'ultimo momento se si hanno delle commesse da far partire con contratti da chiudere a stretto giro. Servirebbe uno strumento per evitare che l'imprenditore agricolo si rivolga a qualcuno che porti nei suoi campi dei lavoratori.

Tra l'altro, con le norme che ci sono attualmente sulla sorveglianza sanitaria, sull'informazione e sulla formazione, questa cosa viene ulteriormente complicata, perché tutti i lavoratori stagionali, ad ogni assunzione, essendo stagionali e lavorando presso più aziende agricole nello stesso anno, devono sottoporsi alla stessa visita medica per svolgere le stesse mansioni. Questo comporta un ulteriore problema per le imprese agricole, perché devono assumere persone che hanno già fatto la visita medica e spesso, poiché non stanno nei tempi, si rivolgono a una terza persona che porta loro dei lavoratori già pronti per essere impiegati.

Si potrebbe pensare a una soluzione che possa essere, grazie agli strumenti digitali che abbiamo oggi, un'applicazione collegata con l'INPS? Vi chiederei dei suggerimenti in merito.

Non so se ci sia la necessità di iniziare una riflessione sulla questione...

PRESIDENTE. Collega, la invito a concludere, altrimenti poi non c'è più tempo per gli altri interventi.

GIUSEPPE L'ABBATE. In alcuni territori accade che i lavoratori, per poter percepire l'assegno di disoccupazione, arrivano alle centocinquanta o centottanta giornate e per lavorare chiedono di non sottoscrivere il contratto. Quindi, le imprese agricole si trovano in crisi e i lavoratori non vanno a lavorare e si trovano in difficoltà. Forse c'è necessità di avviare una riflessione anche su questo.

SUSANNA CENNI. Cercherò di essere brevissima, intanto ringraziando gli auditi per i preziosi interventi, che ci saranno molto utili per le conclusioni di questo nostro lavoro. Condivido moltissime delle cose che sono state dette, soprattutto sulla piena applicazione della legge sul caporalato: credo che alcuni suggerimenti possano essere accolti anche con nostre iniziative e suggerimenti al Governo.

Siamo alla vigilia della nuova programmazione europea, il nostro Paese dovrà redigere il Piano strategico nazionale, quindi penso che il tema delle premialità e anche della condizionalità di alcune misure in relazione alle filiere trasparenti sia un tema di lavoro molto serio su cui poterci misurare, così come il tema della posizione dei lavoratori che denunciano.

Credo anche che sarà utile trovare il modo di valorizzare le buone pratiche che sono state adottate in questo Paese: ci sono alcune iniziative, come quella della regione Lazio, ma ci sono anche importanti aziende che hanno avviato spontaneamente dei protocolli importanti.

Una sola domanda e finisco. All'inizio di questa legislatura, più volte il Ministro Di Maio ha dichiarato che sarebbe intervenuto per l'assunzione di un numero importante di ispettori, finalizzato a maggiori controlli in materia, istituendo poi questa sorta di tavolo nazionale. Vorrei capire da voi se sia partito il lavoro di questo tavolo nazionale,

se siate stati coinvolti e, quindi, se vi siate fatti un'idea. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Se non ci sono altre richieste d'intervento, lascio la parola ai nostri auditi per una breve replica.

STEFANO MANTEGAZZA, *segretario generale UILA-UIL*. Grazie, presidente. Noi al tavolo nazionale possiamo eventualmente essere convocati, ma non facciamo parte istituzionalmente di questo tavolo, così come non ne fanno parte le imprese, quindi ogni giudizio su questo è pleonastico.

Fra l'altro, volevo dare una notizia che è sui giornali di Brescia di questa mattina e che mi hanno segnalato solo adesso: sono stati arrestati i titolari della società Demetra S.r.l., una di quelle società di cui parlavo prima, società « senza terra », che faceva lavorare centinaia di lavoratori agricoli, fra l'altro in zone come la Franciacorta, dove non abbiamo problemi di redditività delle aziende agricole, lavoratori pagati meno di 5 euro l'ora, con tutte le note notizie di contorno.

Questo per dire che il tema dello sfruttamento in agricoltura è così profondo che, se riuscissimo soltanto in parte a rovesciare questa situazione, faremmo compiere al nostro Paese uno straordinario passo avanti.

Per rispondere alle domande fatte, incrociare le banche dati è sicuramente utile ed è il punto di partenza, poi ci vuole chi, a livello locale, incrociate queste banche dati, sia in grado di mettere in contatto imprese e lavoratori. Per questo torniamo a insistere sul ruolo delle sezioni territoriali e sul ruolo fondamentale delle parti sociali.

Sul tema del trasporto, abbiamo degli esempi di convenzione, prima facevo l'esempio di Taranto, se volete possiamo anche fornirvi maggiori particolari: sono stati convenzionati dei servizi, vengono dati dei *ticket* alle aziende, la provincia ha stanziato dei soldi, per cui, a fronte del percorso trasparente delle assunzioni e del reperimento di manodopera, è assicurato anche il trasporto, il cui costo viene poi rimborsato. Questo per fare solo un piccolo esempio, ma ce ne sono tanti su questo versante.

Chiudo dicendo che ci auguriamo veramente che da questa indagine scaturisca

un'iniziativa di tutto il Parlamento, del Governo e delle forze sociali (anche in questo caso direi nessuno escluso, altrimenti sarà un altro fallimento). Grazie.

ROBERTO IOVINO, *responsabile legalità FLAI-CGIL*. Sarò telegrafico. Sulla questione dei servizi ispettivi, l'integrazione delle banche dati può essere un buono strumento per indirizzare le ispezioni, cioè se noi avessimo delle banche dati integrate, offriremmo agli ispettori la possibilità di avere alcuni indicatori per indirizzare le ispezioni.

Se però, come ha ribadito il mio collega, un ispettore nella provincia di Foggia mediamente deve, solo nel settore agricolo, ispezionare quattrocentocinquanta aziende l'anno, è evidente che il problema delle banche dati non risolve il problema della qualità e della quantità delle ispezioni. Può essere un primo passo sufficiente, ma non decisivo.

Sul tema del trasporto segnalo che anche la regione Basilicata, sul modello di Taranto, ha adottato iniziative simili, sovvenzionando i protocolli. Scusate la provocazione, ma perché i caporali riescono a garantire quel servizio e le istituzioni no? Non provate anche voi un senso di inadeguatezza rispetto a questa incapacità di dare risposte, che invece l'illegalità riesce a dare?

Capisco chi dice che li portano belli e pronti, ma sono lavoratori, non pacchi, quindi se va fatta una visita medica, va fatta. Penso che tutti ci dobbiamo impegnare, c'era un progetto sperimentale per Foggia con una *app* digitale per utilizzare strumenti nuovi, che possano dare risposte con la tempestività di cui si parlava.

Gli strumenti ci sono, serve la volontà di utilizzarli, e quelle convenzioni di cui si parlava prima sono le stesse previste dall'articolo 8 della legge n. 199 del 2016. È quello che noi chiediamo di fare quando sentite questo continuo richiamo agli articoli 8 e 9 di quella legge, sono convenzioni che già si possono fare e che già erano state fatte nei territori dove le sezioni territoriali erano state istituite. Perché fermarsi?

Per quanto riguarda quello che diceva l'onorevole Cenni, una chiosa brevissima.

Chiediamo che sulla PAC si faccia un percorso, non è possibile che il requisito della legalità dei rapporti di lavoro non sia assolutamente preso in considerazione. Quella condizionalità di cui si parlava è un percorso obbligato, se vogliamo garantire anche alle aziende un elemento di legalità e di certezza anche della esigibilità del sostegno previsto dalla politica agricola.

Sul tavolo nazionale mi associo a quello che ha detto il collega.

ONOFRIO ROTA, *segretario generale FAI-CISL*. Non aggiungo nient'altro, aggiungo soltanto la parola « vergognoso » al fatto che ci siamo lasciati a Foggia con il tavolo da istituire, a cui le parti avrebbero partecipato attivamente. Adesso non so se sia stato istituito, però le organizzazioni sindacali avrebbero partecipato soltanto come uditori, non come veri partecipanti.

Non stiamo parlando di un capannone dove sono chiusi i lavoratori, per cui non sono visibili, l'azione che ha esercitato quest'anno la polizia stradale nel blocco dei mezzi che li trasportavano, laddove è stata organizzata, ha funzionato, perché queste persone si muovono, si raccolgono in determinati punti e lavorano secondo la stagionalità, perché non stiamo parlando di operai fissi all'interno delle aziende, ma di persone che lavorano secondo la stagionalità. Se c'è la raccolta del melone in Emilia-Romagna, lì c'è il fenomeno, se c'è la raccolta del pomodoro nel foggiano, lì si raccolgono le persone, se c'è la raccolta dell'uva, lì si raccolgono. C'è quindi bisogno di strategie mirate per colpire i vari fenomeni.

Ognuno ha le proprie esperienze, noi abbiamo lanciato questo numero anonimo « SOS caporalato ». Purtroppo le telefonate che ci arrivano evidenziano tanta vergogna nel denunciare, prevalentemente a chiamare sono donne che, per salvaguardare l'economia familiare, fanno fatica a denunciare il fenomeno, e chi vive l'immigrazione

ed è sotto ricatto, a volte di connazionali, perché abbiamo anche soggetti che sfruttano i loro connazionali.

PAOLO MATTEI, *segretario generale UGL Agroalimentare*. Sarò brevissimo, ma volevo dire una cosa all'onorevole L'Abbate in riferimento all'incrocio di dati.

In molte occasioni abbiamo detto che sarebbe molto facile fare emergere alcuni fenomeni attraverso i calcoli di congruità. Se andiamo al Mercato ortofrutticolo di Fondi e vediamo mille cassette di pomodori che si chiamano Mattei come me, incrociamo la mia Partita IVA e vediamo che non ho un dipendente, c'è qualche problema.

Questo però si va a scontrare con la realtà di un Paese che non protegge le proprie imprese e queste approfittano proprio di tale situazione perché il settore agricolo è « spremuto » dalla spinta al ribasso dell'economia globalizzata che non fa « tenere » il mercato, quindi il controllo va inquadrato anche sotto quest'altro profilo. Per quanto riguarda il trasporto, mi associo a quello che hanno detto i colleghi in merito a queste realtà virtuose. L'esempio che citavo prima del Governatore della Puglia, che non ha trovato soggetti che gli chiedessero contributi, permette di comprendere quanto sia difficile inserirsi in un meccanismo come questo. Grazie.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri ospiti, anche per la documentazione consegnata di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato*), dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.05.

*Licenziato per la stampa
il 9 aprile 2019*

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1



CISL

FAI - CISL

Via Tevere, 20
00198 Roma
Tel. 06/845691
Fax 06/8840652



FLAI

FLAI - CGIL

Via L. Serra, 31
00153 Roma
Tel. 06/585611
Fax 06/233238563



UILA - UIL

Via Savoia, 80
00198 Roma
Tel. 06/85301610
Fax 06/85303253

Audizione FAI – FLAI - UILA presso le Commissioni riunite XI (Lavoro pubblico e privato) e XIII (Agricoltura) della Camera dei Deputati, su “Indagine conoscitiva sul fenomeno del cosiddetto “caporalato” in agricoltura” del 26 febbraio 2019.

Gentile Presidente, Onorevoli Deputati,

ringraziamo di questa audizione che ci permette di esprimere alcune riflessioni sul tema del caporalato in agricoltura.

Le operazioni di contrasto condotte sulla base della nuova formulazione dell'articolo 1 della legge n.199/2016 (nuova formulazione 603bis del c.p.) hanno dimostrato in modo inequivocabile che la legge funziona. La nuova norma penale e i nuovi strumenti di indagine, affiancati alla responsabilità penale dell'imprenditore e alle misure di prevenzione conseguenti, costituiscono un importante strumento di contrasto (nonché di deterrenza) nei confronti del grave sfruttamento lavorativo in agricoltura.

L'applicazione della norma stessa ha anche fugato alcuni dubbi posti dalle associazioni agricole in merito agli indici di sfruttamento: ad oggi tali indici sono stati utilizzati solo per colpire gravi forme di sfruttamento meritevoli dell'intervento delle forze di polizia giudiziaria e non hanno portato a nessun rischio di criminalizzazione della classe imprenditoriale. Restano però da rafforzare gli istituti di tutela delle vittime, ancora troppo fragili. Un lavoratore esposto al ricatto del proprio sfruttatore deve essere messo in condizione di essere emancipato dalla sua condizione di vulnerabilità per denunciare lo sfruttamento al quale è sottoposto. Ha bisogno di un'alternativa che la legalità deve essere in grado di offrirgli, in tale direzione è auspicabile un rafforzamento degli strumenti di reinserimento sociale e di presa in carico delle istituzioni di chi denuncia un caporale e/o uno sfruttatore.

Inoltre, sul versante della vigilanza e della prevenzione si può e si deve fare di più. Da questo punto di vista riconfermiamo e ribadiamo quanto già contenuto nel documento presentato da CGIL, CISL e UIL nel corso dell'audizione su “Indagine conoscitiva sul riordino del sistema della vigilanza in materia di lavoro, contribuzione e assicurazione obbligatoria a seguito delle modifiche introdotte dal decreto legislativo 14 settembre 2015, n.149, nella prospettiva di una maggiore efficacia delle azioni di contrasto al lavoro irregolare e all'evasione contributiva”, promossa dalla Commissione XI (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei Deputati. In particolare, riteniamo importante sottolineare le seguenti proposte avanzate dalle nostre Confederazioni, che ritengono non più procrastinabile l'esigenza di:

- un più efficiente ed efficace coordinamento tra i diversi soggetti preposti alla vigilanza sul lavoro e tra i servizi ispettivi del Ministero del Lavoro, dell’Inps e dell’Inail e le forze dell’ordine (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza, Polizia Locale), al fine di poter meglio ottimizzare l’attività ispettiva;
- investimenti sulle risorse umane, poiché se prendiamo i dati Inps sulle aziende private ed agricole con dipendenti riferiti all’anno 2017 (circa 1,7 milioni aziende private non agricole e 122 mila agricole) e li mettiamo in rapporto ai 4 mila ispettori in organico (2,5 mila ispettori del lavoro, a cui si aggiungono 1,5 mila ispettori Inps e Inail), emerge che ogni ispettore dovrebbe controllare mediamente 456 aziende in un anno.

Per quanto riguarda il settore agricolo, il percorso che ha portato all’approvazione della legge n.199/2016 nasce dalle rivendicazioni e dalle iniziative di FAI, FLAI e UILA e dalle lotte dei braccianti. La Rete del lavoro agricolo di qualità e le disposizioni previste dagli articoli 8 e 9 della legge sono figlie di queste lotte e della nostra mobilitazione. Purtroppo, ad oggi, vanno segnalate una serie di difficoltà operative che sono ascrivibili al lassismo delle Istituzioni che avrebbero dovuto tradurre la norma in atti concreti.

In particolare, segnaliamo:

- **Cabina di regia nazionale:** la cabina di regia è convocata troppo raramente e al momento non è stata in grado di svolgere un ruolo vero di coordinamento ma soprattutto di promozione (presso gli enti nazionale e territoriali) delle previsioni contenute nella legge stessa. Va inoltre a rilento l’istituzione delle sezioni territoriali che devono essere autorizzate dalla cabina di regia nazionale. Su questo punto segnaliamo la scarsa proattività da parte dell’INPS, che presiede e coordina i lavori della Cabina di Regia. Sarebbe, invece, opportuno fare un calendario serrato delle riunioni della Cabina di Regia per assolvere pienamente ai compiti ad essa assegnati dalla legge.
- **Sezioni territoriali della Rete:** ad oggi sono state istituite le sezioni territoriali di Foggia, Reggio Calabria, Latina, Brindisi e Viterbo. Le prime due sezioni territoriali sono state istituite anche su spinta dei due commissari di governo – la dott. Rolli e il dott. Polichetti – individuati dopo la sottoscrizione del protocollo sperimentale “*Cura, legalità e uscita dal ghetto*”, scaduto lo scorso 31 Dicembre 2017 e non più rinnovato, nonostante nostre sollecitazioni sull’utilità e l’efficacia di quanto prodotto in solo 2 anni nelle province coinvolte dal protocollo. Sono numerose le richieste presentate per l’istituzione della sezione della Rete ma, allo stesso tempo, persistano difficoltà poste dalle articolazioni territoriali delle istituzioni competenti, refrattarie a recepire quanto disposto dalla legge n.199/2016. È utile ricordare, da questo punto di vista, che la stessa disposizione di legge sovrappone le sezioni territoriali della Rete alle commissioni provinciali integrazioni salari operai agricoli (CISOA), non ci sono quindi costi aggiuntivi e risultano, a maggior ragione, inaccettabili gli attuali ritardi.

Le sezioni territoriali della Rete sono lo strumento essenziale per garantire un corretto incontro tra domanda e offerta di lavoro, costruire le sinergie indispensabili sul fronte dei trasporti e coinvolgere tutte le Istituzioni e le Rappresentanze per un nuovo sistema del mercato del lavoro in agricoltura. Senza quest’ultimo, infatti, la guerra contro i caporali e lo sfruttamento dei lavoratori non potrà mai essere vinta. A tal fine risulta necessario, così come previsto dalla Legge 199, prevedere la possibilità di apposite convenzioni con gli Enti

Bilaterali Territoriali di settore, per favorire una governata dinamica del mercato del lavoro agricolo e dell'incontro della domanda e offerta di lavoro attraverso un coinvolgimento delle parti sociali presenti sul territorio, analoga dinamica va stimolata in materia di trasporto dei lavoratori.

Consideriamo, poi, essenziale, oltre all'intensificazione dei controlli, prevedere un sistema di premialità per le aziende che si iscrivono alla Rete del Lavoro Agricolo di qualità. A tal proposito sarebbe opportuno censire e valorizzare alcune positive esperienze già esistenti, come ad esempio misure premiali inserite nei PSR (Programmi di Sviluppo Rurale) per le aziende che aderiscono alla Rete del lavoro agricolo di qualità.

Riteniamo, inoltre, necessari interventi legislativi e/o amministrativi tesi a stroncare le false imprese cooperative "senza terra" che rappresentano, oggi, il veicolo più utilizzato dai caporali. In questa direzione, proponiamo di costituire, per queste imprese, una apposita sezione nell'anagrafe delle aziende agricole dell'Inps, accertare preventivamente l'adeguatezza della cooperativa a gestire e a svolgere le attività ad essa appaltate e chiedere all'azienda agricola che stipula un contratto di appalto con una di queste cooperative di trasmetterlo all'Inps e all'ente bilaterale del settore. In questo modo si potrà porre un freno agli abusi che, purtroppo, continuiamo quotidianamente a rilevare nei territori e che hanno come comun denominatore lo sfruttamento del lavoro. In questo contesto, segnaliamo che l'abrogazione per via legislativa del reato di somministrazione fraudolenta, nonché la depenalizzazione del reato di somministrazione illecita, ha favorito l'utilizzo di forme apparentemente legali che nascondono invece sotto salario e in alcuni casi grave sfruttamento.

Consideriamo, inoltre, utile porre, brevemente, l'attenzione anche su alcune delle cause che hanno ridotto la redditività nel settore primario e dunque dei lavoratori e delle lavoratrici agricole. La competizione globale, in un regime di libero mercato e senza adeguati strumenti di controllo pubblico, ha generato squilibri notevoli. Alla frammentazione della produzione agricola ha corrisposto un'estrema concentrazione degli operatori della Grande Distribuzione Organizzata che notevolmente hanno cambiato i rapporti commerciali e la distribuzione della catena del valore lungo la filiera agricola. Sarebbe opportuno introdurre misure, come fatto ad esempio in Francia, per vietare pratiche quali le aste a doppio ribasso operate dalla Grande distribuzione organizzata e garantire al produttore primario la giusta redditività e ai lavoratori la piena applicazione dei contratti collettivi di settore.

In merito invece all'accoglienza dei lavoratori stagionali impegnati nelle stagioni di raccolta dei prodotti agricoli chiediamo che si esca dalla logica emergenziale per superare definitivamente il cosiddetto fenomeno dei ghetti. Per fare ciò sono necessarie politiche di accoglienza integrata, ovvero corredata dai servizi come il trasporto e l'intermediazione legale di manodopera. Solo così è possibile fare in modo che si affermi la legalità e si superino i ghetti in via definitiva.

Sulla base di queste considerazioni Fai, Flai, Uila ribadiscono la necessità di mettere in campo alcuni atti concreti, valorizzando quanto già fatto e sperimentato a partire dalle buone pratiche. In tale direzione proponiamo: l'introduzione, come suddetto, di misure premiali per le imprese agricole che assumono attraverso la Rete del lavoro di qualità. Allo

stesso tempo, vanno favoriti e sostenuti i PSR che prevedano al loro interno questo tipo di premialità, come è già avvenuto in Emilia-Romagna.

In corrispondenza delle zone maggiormente colpite dall'intermediazione illecita, occorre, inoltre, sancire la necessaria partecipazione di tutti i soggetti interessati, parti sociali e Istituzioni, alle politiche attive del lavoro, combattere l'esclusione sociale, promuovere progetti e convenzioni di inserimento socio-lavorativo. È fondamentale, poi, prevedere azioni partecipate verso progetti di sistema su integrazione, sicurezza, trasporti, formazione e politiche abitative. Il tutto deve essere coordinato dalle Sezioni Territoriali della suddetta Rete del lavoro agricolo di qualità, previste dalla legge 199/2016 e che vanno attivate velocemente in tutta Italia. Un impulso maggiore potrebbe essere dato dal rinnovo del protocollo "*Cura, Legalità, uscita dal ghetto*", scaduto il 31 dicembre 2017.

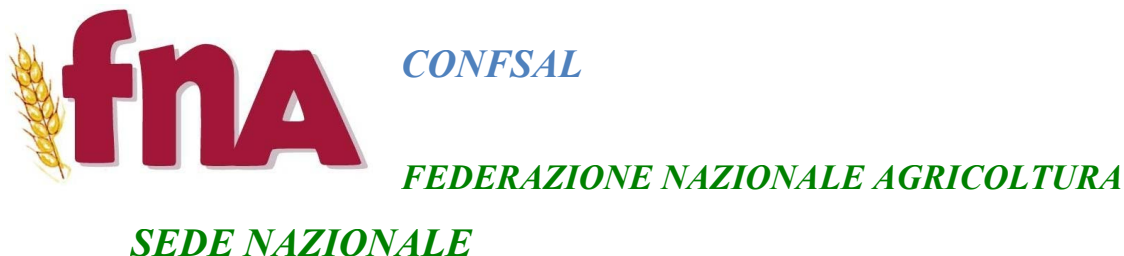
Avanziamo, di seguito, alcune considerazioni e proposte che attengono più in generale alla situazione del settore agricolo.

Confermiamo la netta contrarietà di Fai Flai e Uila all'estensione dell'utilizzo dei voucher così come è stata contemplata nel decreto dignità. Riteniamo, poi, necessario rendere operativa al più presto l'introduzione del sistema UNIEMENS anche in agricoltura, spostata al 2020 sulla base di quanto previsto nell'ultima legge di bilancio.

Uno dei fronti più importanti su cui occorre intervenire è, inoltre, quello che riguarda l'Europa. Invochiamo infatti la riforma della Pac verso condizionalità sociali che rendano le erogazioni sensibili al rispetto dei contratti, alla buona qualità del lavoro, ad investimenti in occupazione dignitosa. Bisogna assicurare che le risorse siano rivolte ad aziende che applicano e rispettano i contratti, che puntano sul lavoro di qualità, che si impegnano a reinvestire le dotazioni in buona occupazione aggiuntiva.

Infine, riteniamo urgente scongiurare il ripetersi, ad ogni nuova stagione di raccolta, di fenomeni di sfruttamento inaccettabili in un Paese civile, e per farlo occorrono investimenti che incidano in maniera accorta e calibrata tanto sulla repressione quanto sulla prevenzione del caporalato e degli infortuni. A risorse per la sicurezza sul lavoro dovrebbero corrispondere anche più risorse per le ispezioni, che potrebbero essere maggiormente mirate attraverso l'integrazione delle banche dati esistenti.

ALLEGATO 2



Pr.63/sn/2019

Roma 26.02.2019

**OGGETTO : Audizione Commissioni Parlamentari Riunite
XI E XIII del 26.2.19 sul fenomeno del caporalato**

La FNA/CONFSAL - Federazione Nazionale Agricoltura plaude alla iniziativa Parlamentare delle Commissioni XI e XIII di avviare una indagine conoscitiva sul fenomeno del “CAPORALATO”.

Dalla proposta dell’indagine conoscitiva promossa dalle Commissioni ed approvata il 19 Dicembre 2018, risulta evidente che molti sono i nodi da sciogliere in ordine alla problematica del caporalato e del lavoro nero in agricoltura.

Purtroppo la problematica è spesso alla ribalta dei media nazionali, che narrano vicende disumane che squarciano il velo di omertà che ammantava un mondo ostile e sommerso.

Ancor più grave è che la vastità del un problema sociale attraversa tutto il nostro Paese rendendolo, almeno in questo, omogeneo.

L’inasprimento delle pene previste dalla Legge 199/2016 sembrano non essere sufficienti ad arginare un fenomeno che inquina e distorce i mercati e che si regge, cosa ancora più grave, sullo sfruttamento dell’essere umano che rimane invischiato nella tela abilmente tesa da loschi faccendieri che irretiscono i lavoratori e le lavoratrici facendo leva sui loro bisogni elementari di sopravvivenza.

I caporali molto spesso al soldo delle agro mafie contribuiscono alla perdita della dimensione umana dei lavoratori che si offrono “spontaneamente” ai loro carnefici in cambio di pochi euro.

La dimensione della fatica nei campi per i nuovi schiavi è tale da lasciarci basiti e costernati.

Le azioni delle forze dell'ordine scardinano sistemi ben rodati di sfruttamento della manodopera a prezzi bassissimi e troppo spesso senza alcuna copertura assicurativa, ma il sistema di malaffare è sempre pronto a rigenerarsi nutrendosi dei bisogni della povera gente.

Vogliamo in questa occasione segnalare che la Legge 199/2016, come richiamato anche nella relazione della Presidenza della Commissione, ha recepito un suggerimento da noi proposto durante l'audizione in Commissione al Senato.

In quella occasione, avendo avuto cura di fornire alcuni dati sulla perdita di U.L.A., abbiamo proposto il reinserimento del meccanismo dei contratti di riallineamento retributivo, esso è diventato parte del testo di Legge ma è, di fatto, restato inattuato ed illusorio a causa della previsione dei saldi invariati a carico della P.A come previsto dall'art. 11 della medesima norma.

Ancora oggi ribadiamo che una vera applicazione dei contratti di riallineamento consentirebbe a molte aziende di uscire dalla una zona grigia della sotto dichiarazione e del lavoro nero.

Ribadiamo, anche in questa sede, che vanno previsti appositi strumenti di garanzia per i lavoratori che non possono essere danneggiati nella carriera assicurativa dall'applicazione dei contratti di riallineamento.

Ci siamo interrogati a lungo sulla reale portata del fenomeno del caporalato e dell'elusione contributiva, abbiamo utilizzato a supporto delle nostre analisi i dati pubblicati dell'ISTAT nel rapporto dell' "Economia non osservata" pubblicato ad Ottobre 2018, e abbiamo avuto la conferma che è l'agricoltura, esaminata assieme a selvicoltura e pesca, il sistema produttivo maggiormente esposto all'evasione totale o parziale della dichiarazione di lavoro subordinato.

Chiaramente i dati sono relativi anche alla parziale omissione di rapporti di lavoro con sotto dichiarazione di periodi lavorativi ma danno la dimensione della vastità del problema.

Abbiamo voluto allegare 2 grafici, uno per i lavoratori dipendenti e l'altro per i lavoratori autonomi, che rendono l'idea della dimensione del problema sociale nel comparto agricolo.

Noi riteniamo che lo Stato debba con forza fare sentire la propria presenza anche con strumenti innovativi e diversi da quelli repressivi già ampiamente garantiti dalle Forze dell'Ordine.

Auspichiamo la creazione di uno strumento a valenza territoriale di coinvolgimento attivo dei corpi intermedi, che di concerto con le Prefetture, possa divenire momento di sintesi e luogo di confronto per meglio affrontare l'emergenza del lavoro in agricoltura.

La nostra Organizzazione è profondamente convinta che il caporalato non possa essere affrontato senza il coinvolgimento dei lavoratori, abbiamo bisogno delle loro denunce per scardinare il sistema del malaffare.

Dobbiamo però pensare di dotare i lavoratori di **strumenti di garanzia post denuncia** poiché, certamente, dopo una segnalazione molti di loro rimarrebbero senza mezzi di sostentamento e difficilmente troverebbero nuovo impiego nel breve periodo.

Uno degli strumenti attuabili, con le cautele del caso, potrebbe essere la **riconferma delle migliori giornate prestate** per un periodo limitato e comunque fino a nuova assunzione, al fine di attivare gli ammortizzatori sociali dando prova tangibile della presenza delle Istituzioni a fianco dei lavoratori.

Restiamo a disposizione delle singole forze politiche e componenti delle Commissioni per approfondimenti anche informali.

FONTE ISTAT RAPPORTO PER L'ECONOMIA NON OSSERVATA

**TABELLA DIPENDENTI E TASSO DI IRREGOLARITA' IN AGRICOLTURA
SELVICOLTURA E PESCA PER SOTTO DICHIARAZIONE E LAVORO NERO
LAVORATORI DIPENDENTI.**

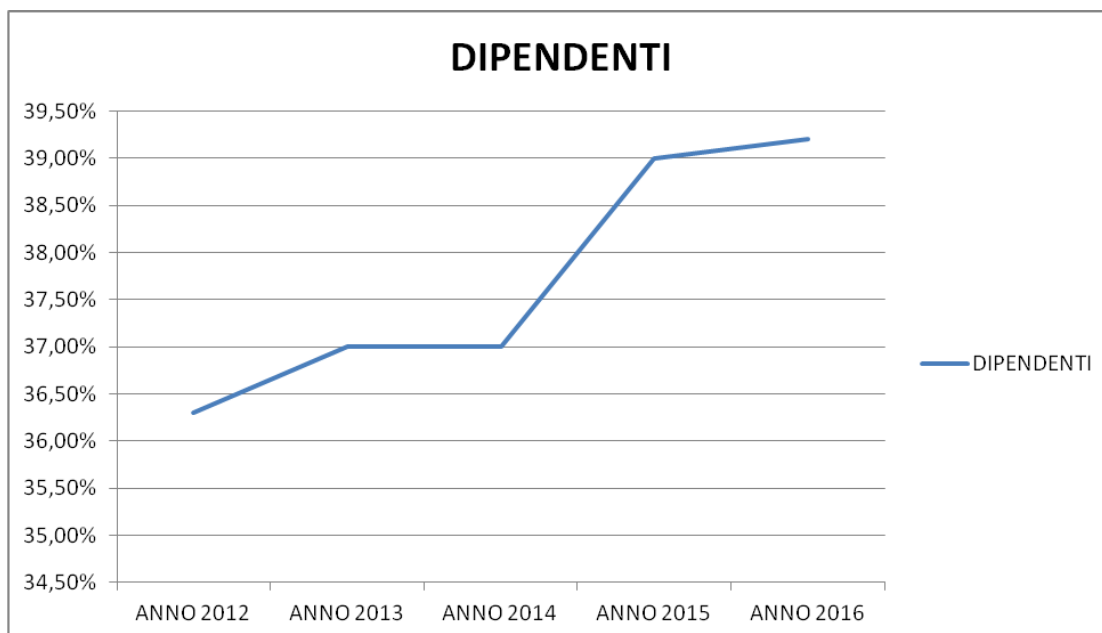
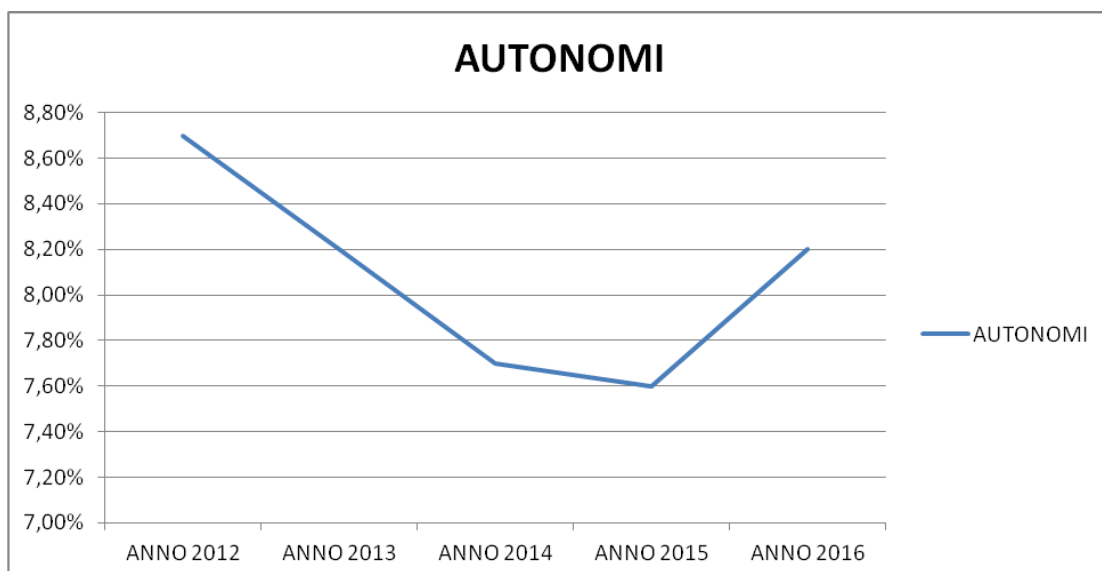
**FONTE ISTAT RAPPORTO PER L'ECONOMIA NON OSSERVATA**

TABELLA PER LAVORATORI AUTONOMI TASSO DI IRREGOLARITA' IN AGRICOLTURA PER SOTTO DICHIARAZIONE E LAVORO NERO



Il Segretario Generale
F.to Cosimo Nesci

PAGINA BIANCA



18STC0054620